

L'ERESIA E L'ABIURA DI GUIDO ZANETTI DA FANO

Il barone Ludwig von Pastor, autore della *Storia dei Papi* ¹⁾ nel volume VIII, che tratta del pontificato di Pio V (1566-1572) e della azione da questi svolta per la Controriforma, fa brevi cenni di Guido Zanetti da Fano, processato per eresia dal tribunale della Inquisizione romana. Le notizie che egli ci dà sono scarse e si limitano a poche righe del testo e a qualche annotazione; il nostro Pier Maria Amiani nella *Memorie istoriche della città di Fano* non fa alcun cenno dello Zanetti e neppure Dario Cantimori nel suo volume *Eretici italiani del Cinquecento* ²⁾.

Interessanti notizie abbiamo desunto dall'opuscolo di Ruggero Mariotti ³⁾, pubblicato, secondo una gentile usanza, ora quasi abbandonata, in occasione del matrimonio « di Letizia Bracci, nobile fanese, col tenente Icilio Tomassini », celebrato a Fano il 29 ottobre 1890.

Il cognome di Zanettus o Zoanettus, che è reso da mons. Mercati, traduttore del von Pastor, con « Zanetti », e così pure da Cesare Cantù ⁴⁾, il Mariotti l'ha invece italianizzato in « Giannetti », ma nelle missive ufficiali è scritto « Zanetti » e a volte « Zanotti ». Noi useremo il cognome più largamente adottato.

¹⁾ *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo - Compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri Archivi*, Roma 1942-1943 (nuova ristampa).

²⁾ Firenze, edizioni 1939 e 1967 e ristampa 1970.

³⁾ *Guido Giannetti da Fano. Documenti inediti. Contributo alla storia della Riforma in Italia*, Fano, 1898.

⁴⁾ *Gli eretici d'Italia* (tre vol.), Torino, 1866, 1867, 1868.

Guido Zanetti nacque a Fano da Giovanfrancesco e dalla nobildonna Pantasilea Lanci o dalle Lance. S'ignora l'anno di nascita ⁵⁾; solo si sa che nel 1541 egli abitava a Roma; Giacomo Perusini o Peruzzini, Legato del Comune, scriveva ai Priori di Fano per render conto di una sua missione e pregarli di dare otto scudi d'oro a Giovanfrancesco Zanetti che « messer Guido suo figliolo gli manda ». Da alcune altre lettere del medesimo anno, appare che il magistrato si rivolgeva talvolta allo Zanetti per trattare pubblici negozi.

Da San Ginesio il 28 del mese di luglio si ha: « *Il mio ragazzo porta quattro scudi d'oro che messer Guido Zanetti mi ha dati, che gli dia a messer Gio. Francesco suo padre. Le SS.LL. si dignaranno farlo chiamare, et darceli insieme la sua lettera* » ⁶⁾.

Per oltre un ventennio non abbiamo notizie di Guido Zanetti; ma il 25 giugno del 1561 Fano apprende dal Gonfaloniere Antonio Palazzi, il quale ne informa il Consiglio della città, che lo Zanetti è stato catturato a Venezia per questioni riguardanti l'Inquisizione. Il Consiglio della città non lo abbandona e a grande maggioranza di voti (solo uno contrario) esprime il suo parere che « *sia data autorità alli magnifici Signori Priori di scrivere a tenor loro a favore di messer Guido Zanetti a Prelati et altri signori, a' quali facesse bisogno di scrivere, et d'ordinare all'ambasciatore in Roma, che faccia instantia appresso li signori Padroni in nome pubblico, che si degnino di non fare levare il prefato Guido da Venezia, ma che si contentino che la sua causa si conosca in quella città da Mons. Legato* ».

Era pontefice in quel tempo Pio IV Medici, milanese, già Governatore di Fano, il quale, come è risaputo, non agì contro gli eretici con la mano-pesante che usarono il suo successore ed altri papi. Anche a Fano era nota la mitezza che la Repubblica di Venezia era solita seguire nelle « questioni riguardanti l'Inquisizione ».

⁵⁾ R. MARIOTTI, op. cit., p. 13.

⁶⁾ R. MARIOTTI, op. cit., p. 16, 17, 18.

« Il Confaloniere di Fano incaricò il Legato Pier Giorgio Graziano di fare passi presso le autorità della Santa Inquisizione a favore del concittadino Zanetti detenuto a Venezia, ma l'Inquisitore Generale cardinale Ghislieri (detto il cardinal Alessandrino) era ai bagni di Lucca e non fu possibile avvicinare il suo segretario monsignor Gerolamo Rusticucci, fanese » ⁷⁾.

All'azione svolta dal Legato di Fano presso la Santa Sede a favore di Guido Zanetti si aggiunsero le preghiere della regina Elisabetta d'Inghilterra al Doge della Repubblica Veneta; e in seguito, per intercessione di quest'ultima, lo Zanetti fu scarcerato. Egli aveva dimorato in Inghilterra parecchi anni addietro nel 1537, 1538 e 1554, come vedremo, ed era ben accetto, non sappiamo a qual titolo, presso detta Corte; forse egli aveva l'incombenza di dare informazioni sulle vicende di carattere religioso-dottrinale che preoccupavano la Santa Sede in quel periodo e sul movimento riformatore.

Il vivo interessamento delle autorità comunali fanesi per far liberare lo Zanetti dalle prigioni dell'Inquisizione è segno della buona considerazione in cui egli era tenuto nella città natale.

Finché visse papa Pio IV, il nostro Zanetti non fu più molestato dall'Inquisizione veneta o romana; ma quando fu eletto nel 1566 al Soglio il cardinale Michele Ghislieri, che assunse il nome di Pio V, prima in carica di Commissario Generale della Santa Inquisizione, tristi giorni spuntarono per Guido e per gli eretici italiani e stranieri.

Appena eletto papa, Pio V si dette premura di riesumare gli atti processuali riguardanti i trascorsi ereticali dello Zanetti e attraverso i servizi segreti riuscì a scoprirne il rifugio in quel di Padova. Ne chiese l'extradizione, che in un primo tempo non fu concessa, e fra Roma e Venezia si svolse, in materia, un attivo scambio di corrispondenza diplomatica.

⁷⁾ L. VON PASTOR, op. cit., vol. VIII, p. 210.

Narra il von Pastor: « *Nacque grandissimo rumore allorché il papa chiese — cosa che avveniva di frequente sotto Pio V quando erano a sperarsi per tale via più particolari informazioni sull'estensione del movimento protestante — la consegna all'Inquisizione romana di un eretico, Guido da Fano. Da principio il Senato rifiutò risolutamente e ripetute volte il suo consenso, non essendo solita Venezia a trasmettere un recusato ai tribunali forestieri, ma nonostante tutto ciò Pio V perseverò incrollabile nella sua richiesta e da ultimo, anche di fronte alla superba Signora, la vittoria rimase dalla sua parte; alla fine d'agosto del 1566 Guido era arrivato a Roma.*

Come contro Venezia, il papa nutriva diffidenza anche contro le repubbliche di Lucca e di Genova che a causa delle relazioni commerciali con Lione e Ginevra dovevano venire a contatto coi calvinisti.

Venezia in particolare era considerata nell'Alta Italia come punto di partenza e di appoggio del movimento protestante » ⁸⁾.

Per lo Zanetti sarebbe stato difficile, alla lunga, potere sfuggire alla caccia del servizio segreto di Pio V, che molto teneva ad averlo in propria mano, per consegnarlo al Santo Uffizio romano, quale eretico e suddito dello Stato della Chiesa. Perciò il papa « *domandò alla Repubblica di Venezia che s'arrestasse e consegnasse Guido Zanetti da Fano: e perché i Senatori chiedevano fosse processato a Venezia, egli rispose come il delitto di eresia sia di pura competenza della Chiesa, la quale non ha confini di territorio; e poiché non vuole e non può tenere forze proprie, invoca il braccio secolare* » ⁹⁾.

In attesa di essere tradotto a Roma, Guido chiese di poter conferire con la moglie; altrettanto fece lei per ottenere un colloquio col marito. Nulla sappiamo di questa signora, se fosse fane-

⁸⁾ L. VON PASTOR, op. cit., v. VIII, p. 210.

⁹⁾ C. CANTÙ, op. cit., v. II, p. 408.



Il Pontefice Pio IV (Giannangelo de' Medici).

se o forestiera. Al momento dell'arresto dello Zanetti, lei pure trovavasi a Padova; da coraggiosa e fedele compagna sembra che lo seguisse nelle sue peregrinazioni in Italia e all'estero ¹⁰⁾.

Il Consiglio dei Dieci ordinò che il domicilio padovano dello Zanetti fosse perquisito; il che fu fatto.

Ecco la risposta dell'Ufficio di polizia di Padova e l'elenco dei libri trovati « specialmente » nella camera dello Zanetti:

« Agli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio de' X Signori Ossequiatissimi.

Illustrissimi Signori,

Esseguendo le lettere di Vostre Eccelentissime Signorie di XII del presente, in questa mattina recepute, habbiamo subito fatto levar di Casa de Guido Zanotti tutti gli libri et scritture, che in essa si attrovavan, et quelli specialmente che erano in Camera di esso Guido al tempo che fu retenuto, essendo a ciò presente il Cancelliere de mi Capitanio; li qual libri essendo secondo l'ordine suo, hora si mandano ben custoditi per il Cavaliere de mi Capitanio, de Vostre Signorie Eccelentissime, et sono riposti in due Casse et uno saccho in tutto al n. de 393, et alla buona gratia sua ci raccomandiamo ».

Gli Rettori 2

Di Padova 14 luglio 1566 »

« Nota dei Libri Ritrovati

Stephano Doletto 2 volumi in ottavo

Ioan Scomerio Opera mathematica

Micael Stipenio arimetica

Erasmus in novum testamento

Eliote libraria

Erasmi Adagia

Epitome Tme, trium fere partium Iochini Vadiani

Mesale Astrologi libri tres

I chapricij del Botagio

¹⁰⁾ R. MARIOTTI, op. cit., p. 38.

Antonio Brazzulo

De rebus jectis Ludovici regis Filipi coinaci

Lecione di Zuan Battista Gieli

Mori erasmi francesi

Laurneu Vale istoria Ferdinandi regis

Rodolfo Agricola de invencione

Istruccioni principum Reinardi Lorichio Adamarij

Discorsi del Malchiavelo (sic)

Istorie del Malchiavelo

La Circe del Gielo

L'alcorano [cioè Il Corano]

Rodolfo Agricola epitome dialetice invencioni

Tome Mori (Tomaso Moro) de ottimo rei publice statu

El Principe del Malchiavelo

Molte Scritture et Littere stracciate » ¹¹⁾.

Tale e tanto grande era la volontà di Pio V di vedere imprigionato lo Zanetti, che non esitò a scrivere di propria mano una missiva al Doge veneziano, di questo tenore:

« Chiar.mo in X po. filio nostro Hieronimo Priolo Venetiarum Duci etc.

PIUS pp. V

Chiar.mo in X po fili salutem et amplis.mam benedictionem.: mercor [cioè mercoledì] scrivessimo qualmente il Vescovo di Nicastro haveria esposto a V. Serenità un negotio qual nuoi havevamo molto a cuore pregando gli sporgessi benigna orecchia e gli credessi quanto a nostra propria persona hora tanto per lettera

¹¹⁾ Pur non essendoci noti gli studi seguiti dallo Zanetti, formuleremmo l'ipotesi che fossero orientati verso il notariato o il magistero *in artibus*. I libri sequestrati dalla polizia di Padova (lista pervenutaci incompleta e forse così redatta originariamente, per non aggravare la posizione dell'inquisito) sembrerebbero indicare i suoi interessi anche alle matematiche, alla storia, alla politica, alla filosofia, all'astrologia, che a quei tempi godeva credito.

di esso nontio quanto per viva voce dil suo ambascadore have-
mo, con alquanto nostro dispiacere inteso che esso nontio non
ha riportato il suddetto negotio quel frutto che nuoi speravamo
dala molta osservantia che sempre ha portato a questa Santa
Sede non suol Lei, ma suoi antecessori anchora, e dal molto
affetto qual sempre havemo portato e portiamo a quella repub-
blica; né per quanto voliamo anchor diffidarsi di non ottener tal
gratia persuadendosi che ne sij stata legata non credendo fuorsi
che ne premessi tanto, quanto in verità ne preme, essendo molto
necessario al servizio di S.D.M.ta e conservatione di la religione
catholica.. Onde de novo commettiamo al sudetto nontio ne faci
quei offici con V.S. che noi desiamo, facendoli sapere che pochi
e forse niuna altra occaxione potria occorrere di farne a piacere
tanto grato e così el Signore doni ogni felice e prospero succes-
so a V. Stimatissima persona e a suoi dominj.

Di Roma nel suo palazzo di S.to Marco 1566 al dì 27 luio »¹²⁾.

Dopo molto tergiversare, Venezia cedette all'insistenza del
papa con la seguente missiva che riproduciamo dagli *Annales
Ecclesiastici*, opera iniziata dal cardinale Cesare Baronio, in
dodici volumi, proseguita dal Rajnaldi in altri nove volumi e
chiusa con gli ultimi tre da Giacomo Laderchi faentino, prete
dell'Ordine dell'Oratorio o di S. Filippo Neri¹³⁾: questi ultimi
tre volumi sono dedicati al pontificato di Pio V.

Ecco, nella versione italiana, la missiva del doge Priuli in
risposta a Pio V:

*« Al Santissimo e Beatissimo Padre in Cristo e Signore Pio V
per Divina Provvidenza Sommo Pontefice della Santa Romana*

¹²⁾ R. MARIOTTI, op. cit., p. 34.

¹³⁾ *Annales Ecclesiastici*, (ventiquattro vol.), tom. I-XII auctore C. Ba-
ronio; tom. XIII-XXI, auctore O. Rajnaldi, tom. XXII-XXIV auctore
Jacobus Laderchio faentinus, Romae, MDCCXXXIII.

Chiesa Universale, Girolamo Priolo per Grazia di Dio Doge di Venezia bacia i Beati piedi.

Essendoci stato chiesto dal reverendo Nunzio presso di Noi e dall'Ambasciatore presso la Nostra Santità che dessimo ordine che Guido Zanetti di Fano fosse incarcerato come persona eretica, noi — come ci siamo dati modo di notificare la cosa alla Vostra Santità con pieno zelo, che sempre avemmo e sempre avremo ad onore di nostro Signore e a conservazione della Santa Fede Cattolica e sospinti dalla devozione e dall'ossequio verso la Vostra Santità e verso la Santa Sede — subito associammo al carcere lo stesso Guido, con la salda speranza — tuttavia — (il che, in certo qual modo, ci fu anche promesso) che, a cagione delle nostre ragioni, che sono di grave importanza e che noi abbiamo dato ordine venissero dal nostro ambasciatore fatte conoscere alla Santità Vostra, il che parimenti abbiamo fatto presente al reverendo Nunzio della Beatitudine Vostra, la causa e l'imputazione dello stesso Guido venissero trattate e giudicate dal Tribunale della Inquisizione di questa nostra città, cosa che in verità ci sarebbe stata molto grata per il motivo stesso che deve stare molto a cuore a noi stessi, e ciò in ossequio alla verità.

Ma, vista la lettera scritta di propria mano dalla Santità Vostra e mostratami dal reverendo Nunzio e ricevutola con quel rispetto che è doveroso verso la Santità Vostra, rispetto che è anche proprio della nostra Repubblica e al tempo stesso, avendo il nostro Ambasciatore presso la Santa Sede (per mezzo di una lettera) e il predetto reverendo Nunzio fatto presente il grande desiderio della Santità Vostra che lo Zanetti incatenato, venga, a cagione di gravissimi motivi, inviato alla Santità Vostra, soprattutto perché lo Zanetti è suddito di codesta Santa Sede, Noi, devoti in tutte le cose in cui possiamo e rispettosi verso la Santità Vostra, come figli della Santa Sede, desideriamo accontentare e acconsentiamo a favore del desiderio della Vostra Beatitudine, stabilendo che il predetto Zanetti sotto buona scorta



Luca Cranach (1472-1553), Ritratto di Martin Lutero (Milano, Museo Poldi Pezzoli).

sia condotto fino a Ravenna e qui venga consegnato ai Ministri di Vostra Santità, da dove sarà condotto colà dove piacerà alla Santità Vostra.

E benché abbiamo espresso tale nostro desiderio al reverendo Nunzio della Santità Vostra e benché abbiamo comandato che esso venga fatto osservare ed eseguire ogniqualvolta occorrerà, tuttavia, abbiamo ritenuto che fosse anche nostro dovere di rispondere per lettera alla Santità Vostra, come due volte con lettere ci siamo ricordati della Santità Vostra, lettere che abbiamo affidate al nostro ambasciatore, perché le mostrasse a Vostra Santità. E baciando i santissimi piedi di vostra Santità, preghiamo Iddio che la conservi a lungo assai felice.

Dato dal nostro Palazzo Ducale, il giorno 8 di agosto 1566 ».

La lettera è, secondo il nostro sommesso parere, un capolavoro di fine diplomazia. E' evidente che la Repubblica Veneta avrebbe voluto salvare lo Zanetti; ed è cura del Doge di sottolineare che egli è costretto a consegnare l'eretico, anche e soprattutto (*praecipue*, nel testo latino), perché *istius Sanctae Sedis subditus*. La Repubblica Veneta non concedeva estradizioni, solitamente; poi il Doge, convinto di quel che sarebbe capitato allo Zanetti una volta che fosse nelle mani dell'Inquisizione, cerca un appiglio giuridico per giustificare l'extradizione. Fine diplomazia, sì, ma non scevra di sottilissima ironia.

Ora ha inizio il triste e lungo viaggio che mena a Roma Guido in catene.

Il viaggio di traduzione da Venezia a Ravenna fu fatto in « fusta », imbarcazione veloce e leggera: a Ravenna l'eretico venne consegnato alle guardie papali, che, toccata Rimini, presero per la via Flaminia, la quale direttamente da Fano conduce a Roma. Forse fu fatta sosta a Fano per il cambio dei cavalli e Guido in cuor suo dalla prigionia malatestiana o dalla rocca omonima, avrà inviato un mesto saluto alla sua città natale. Egli arrivò a Roma alla fine di agosto.

Segretario di Pio V era Gerolamo Rusticucci ¹⁴⁾, fanese, ma sul quale lo Zanetti sapeva di non poter fare alcun assegnamento. Papa Pio V ¹⁵⁾ si era finalmente impadronito dell'eretico e nessuno, nemmeno per intercessione di capi di stato o di regine, sarebbe riuscito a strapparglielo!

A Roma, lo Zanetti veniva passato alle carceri dell'Inquisi-

¹⁴⁾ Gerolamo Rusticucci, n. a Fano nel 1537, m. a Roma nel giugno 1603. Segretario del cardinal Michele Ghislieri; svolse intensa attività diplomatica. Fu nominato cardinale il 17 maggio 1570 in premio delle sue fatiche. Nel 1578 è fatto protettore dei monaci cistercensi e vescovo di Senigallia. Lasciato in disparte da Gregorio XIII, eletto Segretario di Stato e membro della Consulta cardinalizia, nel 1587 è nominato cardinale vicario generale di Roma, carica che mantiene fino alla morte. Efficace l'opera sua per l'educazione e l'istruzione del clero in applicazione dei decreti tridentini. Titolare della chiesa di S. Susanna, ne curò il restauro e fece costruire dal Maderno l'artistica facciata. A p. 116 del v. VIII del von Pastor è riportata una nota che caratterizza il Rusticucci così: « Uomo d'ingegno posato, ma sagace, di moto tardo ma diligente, di buoni sentimenti, ma di tardissima espressione. Ha più prudenza che dottrina, è officioso, amorevole ».

Fano ha intitolato una via al nome della famiglia Rusticucci.

¹⁵⁾ Papa Pio V, al secolo Michele Gislieri dell'Ordine dei Domenicani, n. a Bosco Marengo (Alessandria) il 17 gennaio 1504, m. a Roma 1 maggio 1572. Commissario dell'Inquisizione nella diocesi di Pavia, poi a Como e a Bergamo. Durante il suo pontificato l'Inquisizione romana pronunciò dodici condanne a morte di eretici, i più noti dei quali furono Pietro Carnesecchi, pronotario apostolico e amico dello Zanetti, decapitato il 1° ottobre 1567 e Antonio Paleario, nome greco-latino di Antonio Della Paglia, sacerdote, letterato, cui toccò la stessa sorte il 3 luglio 1570. Sul Carnesecchi, vedi D. CANTIMORI, *Eretici italiani ecc.*, cit; F. LEMMI, *La riforma in Italia e i riformatori italiani all'estero nel sec. XVI*, Milano, 1939; G. MANZONI, *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi*, Torino, 1870. Come è noto, la più grande impresa di Pio V fu la costituzione della Lega Santa antiturca con Venezia, Genova e la Spagna, la flotta delle quali, con a capo Marcantonio Colonna e Don Giovanni d'Austria riportò a Lepanto il 7 ottobre 1571, una vittoria navale che spezzò la preponderanza ottomana nel Mediterraneo. Pio V fu santificato da papa Clemente XI (1712).

zione in attesa che si iniziassero gli interrogatori per l'istruzione del processo.

Riportiamo le modalità per stabilire la colpevolezza degli incriminati di eresia ¹⁶⁾.

« La colpevolezza era stabilita sia con la confessione, che con prove testimoniali. Come testimoni potevano essere uditi anche eretici e infamati pur sottoponendo le loro deposizioni a un serio esame; due testimonianze di persone degne di fede erano sufficienti a stabilire la colpevolezza; le deposizioni dei testimoni erano conosciute dagli imputati, ma i loro nomi erano tenuti segreti per timore di rappresaglie.

Esistevano vari mezzi per costringere l'imputato a confessare: il regime della prigione stretta che comportava il digiuno, la privazione del sonno, la prigionia nelle segrete, i ceppi ai piedi e le catene ai polsi e tormenti anche più crudeli. Se recalcitrava, il detenuto era sottoposto alla tortura, ossia al cavalletto, alla corda, ai carboni ardenti, o al supplizio dello stivaletto. Tuttavia bisognava evitare sempre la mutilazione e il pericolo di morte.

Tra le pene inflitte agli eretici che abiuravano i loro errori, sembra che quella della reclusione fosse la più larga adoperata dagli Inquisitori. Il regime penitenziario variava, a seconda dei casi e dei luoghi: la prigione 'larga' escludeva i ferri e le segrete, penalità riservate ai condannati alla prigione stretta e alla prigione strettissima.

In qualunque caso però i detenuti non ricevevano altro cibo che "il pane del dolore" e "l'acqua della tribolazione". A volte i prigionieri ottenevano la libertà provvisoria definitiva. Si imponevano, però, pezzi di stoffa gialla o rossa di forme diverse che li esponevano ad ogni sorta di vessazioni, di affronti, di incomodità che rendevano loro la vita difficile ».

¹⁶⁾ *Enciclopedia Cattolica*, v. VII, c. 44, 45, 46, Città del Vaticano, 1951.

Per non profanare il cimitero, l'eretico aveva una sepoltura a parte.

« Esente da ogni giurisdizione, l'Inquisitore, salvo qualche eccezione, si dispensava dall'osservare la procedura di diritto comune, per seguire a suo piacimento quella messa in onore da Clemente V° e chiamata sommaria, che passava oltre a ogni privilegio, ai procedimenti dilatori, all'appello e all'applicazione del canone 37 del IV Concilio Lateranense che proibiva le citazioni a più di due giornate di cammino (Dietae) dal domicilio dell'incolpato: l'Inquisizione aveva dunque un potere discrezionale.

La ricerca e la cattura degli eretici o di coloro che li favorivano, implicava gravi spese. Per compensarle, gli Inquisitori imponevano delle multe, sia a titolo principale, sia a compenso di pene gravi commutate in pene più lievi. Il resto degli utili era devoluto ad opere pie, quali la costruzione e la manutenzione di chiese, di ponti, di fontane, l'acquisto di paramenti sacri destinati agli edifici del culto.

La confisca totale cadeva sui beni degli eretici ostinati o recidivi, anche se penitenti, che erano stati rimessi al braccio secolare, come pure sui beni di coloro che erano stati condannati alla prigione perpetua. In Italia i redditi del Tribunale dell'Inquisizione si dividevano in tre parti, fra le città, gli ufficiali laici e il tribunale stesso ».

Ora passiamo al documento, nella versione italiana, tratto dagli *Annales Ecclesiastici* del 1569 del Laderchi, in cui si compendiano gli interrogatori ai quali lo Zanetti fu sottoposto durante tre lunghi anni di detenzione nelle carceri dell'Inquisizione romana. Come in una sequenza cinematografica rivediamo la vicenda già in parte detta: la fuga improvvisa di Guido dall'Italia in Inghilterra, dove egli vive esule, ma libero negli anni 1537 e 1538, e avidamente si pasce degli scritti di Lutero, del mite Melantone, del fanatico Calvino e di altri. Lo troviamo nuovamente in Inghilterra, poi ritornare ancora in Italia e mantenere l'amicizia col Carnesecchi, professore di lettere all'Università di

ANNALES ECCLESIASTICI

AUCTORE

JACOBO DE LADERCHIO
FAVENTINO

Congregationis Oratorii Presbytero

TOM. XXIII.



ROMÆ MDCCXXXIII.

Typis, & sumptibus Hieronymi Mainardi, apud Theatrum
Capranicense,

PRÆSIDUM PERMISSU.



Siena, il quale pagò più tardi la sua eresia con la condanna a morte. Abbandonata Roma per Venezia e persistendo nelle sue idee ereticali, Guido è arrestato, ma Elisabetta d'Inghilterra chiede clemenza per lui e Guido è libero; con l'avvento al pontificato di Pio V, è nuovamente arrestato e condannato.

Lasciamo ora la parola agli *Annales Ecclesiastici* nella versione italiana ¹⁷⁾:

« Dopo che la Repubblica Veneta ebbe dato un esempio chiaro ed illustre della fede e del suo amore verso la Chiesa, a tal punto da indurre, come abbiamo detto a suo luogo, che venisse consegnato al Pontefice Guido Zanetti da Fano, colpevole di eresia e che si era nascosto a Padova, Pio V volle che anche costui in quell'anno abiurasse quelle eresie in cui era caduto e che facesse penitenza, penitenza più mite di quella che il detto Zanetti avrebbe meritato.

Guido Zanetti trovandosi a Londra negli anni 1537 e 1539, acquistò parecchi libri degli eretici (ad esempio di Lutero ¹⁸⁾, di Melantone ¹⁹⁾, sulla Confessione Augustana ²⁰⁾, l'Apologia di

¹⁷⁾ *Annales Ecclesiastici* cit. J. Laderchi, v. XXII, p. 96.

¹⁸⁾ Martino Lutero, n. ad Eisleben (Sassonia) presumibilmente il 10 novembre 1483, quivi m. il 18 febbraio 1546. Superfluo aggiungere notizie biografiche su un personaggio storico tanto famoso.

¹⁹⁾ Filippo Melantone: il vero cognome tedesco era Schwarzerde; n. a Bretton nel Palatinato il 16 febbraio 1497, m. a Wittenberg il 16 aprile 1560. Di carattere mite, subì l'influsso di Lutero, umanista, organizzatore, autore del primo trattato di teologia luterana. I suoi discepoli furono detti filippisti. E' sepolto accanto a Lutero.

²⁰⁾ La *Confessione augustana*, redatta da Melantone, approvata da Lutero, sottoscritta da vari principi tedeschi e presentata all'imperatore Carlo V nella dieta di Augusta, è di spirito conciliativo per non urtare troppo i cattolici e per questo non vi si trovano alcuni punti dottrinali di divergenza caratteristici di Lutero. Questa *Confessione* fu confutata da esperti teologi cattolici, ai quali Melantone rispose subito con l'*Apologia delle Confessioni augustane*, dove spiccano molto di più le dottrine luterane.

essa, di Bucero ²¹⁾, di Brenzio ²²⁾, di Calvino ²³⁾, di Ecolampadio ²⁴⁾, di Ermanno ²⁵⁾, di Bodio ²⁶⁾, di Gioacchino Vandiano ²⁷⁾

²¹⁾ Martino Bucero (Butzer): celebre propagatore della Riforma in Germania (n. a Schelestadt, Alsazia, 11 nov. 1421, m. a Cambridge il 28 febbraio 1551. Abbracciò la dottrina di Lutero col quale ebbe conversazione a Heidelberg e Worms. Si ritirò a Strasburg dove fu accolto dai capi zuigliani M. Zell e G. Capitone. Predicò contro i riti del Battesimo e della Cresima e contro il culto dei Santi. Fu insegnante a Cambridge all'Università.

²²⁾ Brenzio (Johann Brenz), conosciuto come il riformatore del Wittenberg, fu uno dei più apprezzati teologi luterani (n. a Wert nel Wittenberg il 24 giugno 1499, m. 11 sett. 1570); affine a Melantone per la cultura umanistica, per l'agilità di spirito. Insegnò all'Università di Heidelberg. Portavoce di Lutero e propagatore della sua dottrina contro quella di Ecolampadio.

²³⁾ Calvino (Jean Calvin), n. a Noyon il 10 luglio 1509, m. a Ginevra il 27 maggior 1564. Vale l'avvertenza fatta alla nota 18.

²⁴⁾ Ecolampadio (Jann Heusz), n. a Weinsberg (Wittenberg) nel 1482, m. a Basilea il 24 febbraio 1531; a lui si appoggiano i Valdesi. Nel 1528 prese moglie. Questa, rimasta vedova, passò tosto a seconde nozze con Capitone e in terze nozze con Bucero.

²⁵⁾ Ermanno di Wied, arcivescovo di Colonia (n. a Colonia nel 1477, m. nel 1552 nella propria città natale). Guadagnato al protestantesimo da Bucero fece professione della nuova fede nel 1543. Con la vittoria di Smalcalda di Carlo V fu deposto dall'arcivescovado. Egli senza opporre resistenza cedette e rinunciò a tutte le proprie dignità, fedelissimo fino all'ultimo alla Riforma.

²⁶⁾ Bodio (Jean Bodin), n. a Angers nel 1530, m. nel 1596, giurista sottile e dotto; nemico della violenza per fatti di religione, fautore di una politica di tolleranza. Scrisse *Les six livres de la Republiques*. Vedi anche *Enciclopedia cattolica* cit., v. II, c. 1742-1743.

²⁷⁾ Gioacchino Vandiano (Ioachim De Watt) (1481-1551). Umanista di San Gallo (Svizzera). Studiò a Vienna, maestro in arti, rettore di quell'Università; medico nella sua città natale, che deve a lui l'introduzione della Riforma. Ebbe pure parte importante nei centri protestanti della Svizzera tedesca. Fu scrittore di teologia. La sua ricca biblioteca lasciata in legato a San Gallo formò il nucleo della celebre Vandiniana, tuttora esistente.

e di Erasmo ²⁸⁾; affetto dalla peste di tali errori, pervenutigli dalle letture ed essendo tornato in Italia verso la fine dello stesso anno 1538, portò con sé tali libri e poi cominciò a frequentare parecchi autori di tali eresie, sia italiani che stranieri; egli poi era solito vantarsi di avere una biblioteca fornita di libri luterani ancora più ampia di tutte quelle che erano in Roma.

Nel 1545, essendo in Roma, ed avendo udito che alcuni eretici, che professavano la sua stessa scellerata ideologia, erano stati catturati in un luogo chiamato Curia Sabella, atterrito prese la fuga, si rifugiò a Napoli, da dove partendo l'anno dopo (1546), si portò a Venezia, ivi accolto molto benevolmente da Donato Rullo, dal quale fu molto aiutato con denaro; strinse amicizia con Lattanzio Ragnone, e — a Ginevra — con altri apostati e con altri fautori degli eretici italiani. All'inizio della seguente estate si portò in Sassonia per accordarsi col Duca ed Elettore della stessa provincia, Giovanni Federico, e col Langravio d'Assia — entrambi protestanti — e per arruolarsi nell'esercito di tali principi con nome fittizio di comandante di un esercito del re d'Inghilterra Enrico VII: si diceva infatti che contro di essi l'Imperatore (Carlo V) volesse intraprendere una spedizione militare.

Nell'anno 1546, sempre vagando, avendo egli visitata quasi tutta la Germania, e avendo egli stretta familiarità con gli eretici e per di più avendo egli visitato più volte il sepolcro di Lutero, tornò di nuovo a Venezia, donde di nuovo si trasferì in Inghilterra.

Al trono di quel regno era stata allora innalzata Maria la Cattolica, Maria la sanguinaria, (bloody Mary). Legato della Sede Apostolica, era andato colà il Cardinale Pole, per riconciliare il Regno d'Inghilterra alla Santa Romana Chiesa. Durante tale generale riconciliazione, che avvenne il giorno di S. Andrea apo-

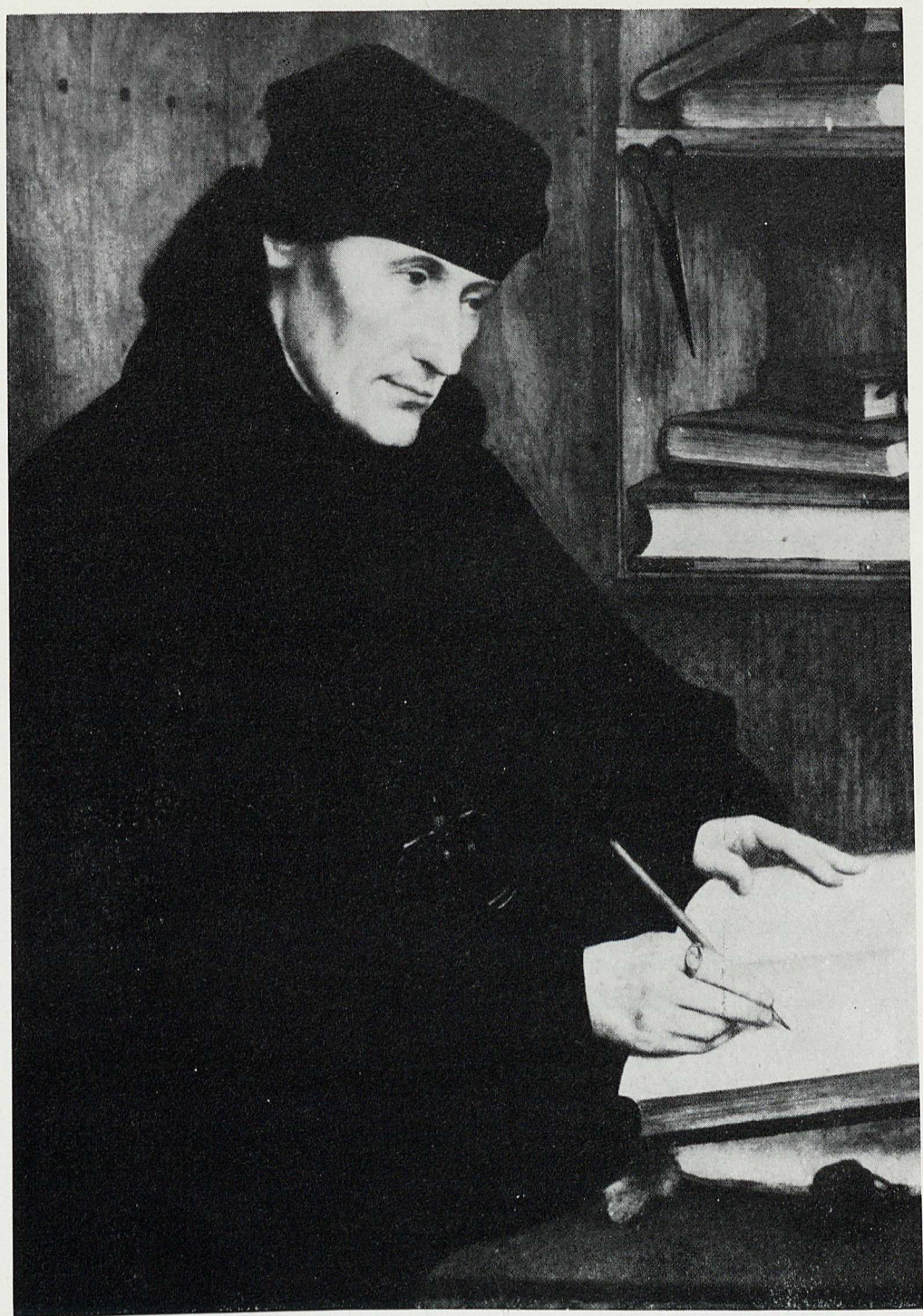
²⁸⁾ Erasmo da Rotterdam (n. probabilmente il 28 ottobre 1466, m. il 12 luglio 1536). Vedi nota 18.

stolo, nell'anno 1554 davanti al re e alla regina e ai tre ordini di tutto il regno, Zoanetto si trovava in Inghilterra.

Dopo di ciò la regina mandando tre ambasciatori per offrire l'obbedienza a nome suo e del regno, lo Zanetti, tornato in Italia, non abbandonò mai l'amicizia di Carnesecchi, di Endimio Calandra, di Pietro Martire, di Ochino e di altri apostati delle principali eresie, di cui egli si era allettato, per mezzo della lettura di tali libri; onde — essendo la cosa stata deferita all'Ufficio della Santa Inquisizione romana, e sedendo sulla cattedra di Pietro Pio IV e indugiando Zanetti — dopo aver abbandonato Roma — a Venezia, colà — dietro ordine dello stesso Papa — venne arrestato il 23 febbraio 1561. Ma in seguito alle preghiere di Elisabetta di Inghilterra presso la Repubblica Veneta e in seguito all'intercessione di questa (Repubblica) presso il Pontefice, Zanetto fu scarcerato. Tuttavia egli continuò a frequentare gli eretici di prima, anzi giunsero all'Inquisizione romana altri gravissimi indizi; allora nel mese di luglio del 1566 per ordine di Pio V viene catturato a Padova e poi tradotto a Roma. Egli dichiarò di aver accettato trentotto punti delle eresie pervenutegli dai libri dei Luterani e dei Calvinisti (ai quali aveva aderito); dichiarò di essere stato eretico e di aver favorito eresie ed eretici dal 1537 al 1566.

Tuano (com'è suo costume) erroneamente e temerariamente affermò che Zanetto per tale delitto e per altri da lui dichiarati fu condannato a Roma e bruciato col supplizio del fuoco. Tuano, accumulando errori con menzogne, scrive che questo avvenne all'inizio del pontificato di Pio V cioè nel 1566. Ma egli può essere accusato di falsità dai documenti autentici, perché in essi si dice che Zanetto si pentì di tali delitti; e, abiurati pubblicamente i suoi errori, nel giorno di venerdì 20 maggio 1569 nella venerabile chiesa di Santa Maria sopra Minerva ²⁹⁾, essendogli irrogate

²⁹⁾ Santa Maria sopra Minerva, chiesa gotico-lombarda, notevole per la vastità dell'insieme e per il numero di opere d'arte e di memorie.



Quintino Metsys, Ritratto di Erasmo da Rotterdam (*Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica*).

alcune salutari penitenze fu condannato al carcere duro e perpetuo, nello stesso giorno ed ora in cui abbiamo detto che si erano presi provvedimenti contro Francesco Cellario ».

Il Cantù ³⁰⁾ riporta, dalla documentazione della Repubblica Veneta, un breve riassunto della sentenza di condanna al carcere stretto perpetuo dello Zanetti; egli non aggiunge nulla di nuovo, solamente riferisce che assistettero all'abiura di Guido e di altri eretici ventidue cardinali.

Il Mariotti, al quale non fu noto il documento dell'Inquisizione romana, si astiene dal tentare un giudizio sullo Zanetti.

Nelle prime righe del secondo documento tratto dagli *Annales Ecclesiastici*, che abbiamo riportato in alto, si afferma che lo « Zanetti ebbe una penitenza più mite di quella che avrebbe meritato ». Nonostante la forzata abiura, egli fu condannato al carcere stretto perpetuo; pena maggiore di questa sarebbe stata quella del carcere strettissimo o la morte per decapitazione o sul rogo; e Guido Zanetti era un vecchio di circa sessantacinque anni ³¹⁾, che aveva già sofferto tre anni di carcere stretto, tormentosi interrogatori, forse anche la tortura.

In tali pietosissime condizioni quale valore attribuire all'abiura?

Egli, profondamente credente, ma non conformista, condannò la corruzione della Chiesa del suo tempo e la vendita delle indulgenze. Aveva accolto trentotto proposizioni luterane e tra esse anche quella secondo cui solamente la Sacra Scrittura è la parola stessa di Dio, che ogni cristiano può liberamente interpretare (libero esame).

Guido fu assertore, per tutta la vita, di un'alta concezione

³⁰⁾ Op. cit., v. II, pp. 342, 343.

³¹⁾ Per stabilire con una certa approssimazione l'età di Guido Zanetti, ammettiamo che quando si recò dall'Italia in Inghilterra nel 1537 fosse sulla trentina: all'epoca del suo processo inquisitoriale, avvenuto nel 1569, egli aveva circa sessantacinque anni. Non conosciamo la data della sua morte.

religiosa, della libertà delle opinioni e delle credenze anche religiose: libertà solennemente affermate, oltre duecento anni più tardi, dall'Assemblea Costituente francese il 26 agosto 1789 nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

ARMANDO LAGHI